

Le Alpi che cambiano tra rischi e opportunità
Il V Convegno Internazionale “Rete Montagna”
(Chiavenna, 29-30 maggio 2009)

Nella splendida cornice di Chiavenna (29 maggio) e di Castasegna (30 maggio) si sono svolti i lavori del Convegno *Le Alpi che cambiano tra rischi e opportunità*, sapientemente organizzati e guidati da Guglielmo Scaramellini (Università di Milano) e da Ester Cason Angelini (Fondazione Angelini di Belluno). I numerosi studiosi intervenuti hanno offerto una disamina particolarmente interessante del complesso mosaico dello scenario alpino da molteplici punti di vista disciplinare. La struttura del Convegno è stata infatti pensata in maniera tale che il variegato contesto geografico delle Alpi potesse essere considerato alla luce della forte spinta all'adattamento che nasce dai cambiamenti climatici in atto (un riscaldamento di 1,5° negli ultimi 5 anni delle temperature secondo i dati dell'Università di Zurigo), trovando nelle proprie risorse tradizionali e nella peculiare varietà culturale gli elementi per avviare un processo che, anche attraverso l'apertura alle nuove economie, potrebbe non solo consentire di mantenere l'attuale livello di qualità della vita nelle aree più sviluppate ma rappresentare occasione di riscatto e riconversione per le realtà socio-economiche storicamente in difficoltà.

La partecipazione di specialisti delle diverse discipline e addetti ai lavori ha consentito un approfondimento di diverse tematiche, costituendo così l'evento occasione di confronto e scambio di informazioni e valutazione. La presenza inoltre di relatori provenienti da diversi Paesi dell'arco alpino (Austria, Italia, Slovenia e Svizzera) ha ben espresso la comune preoccupazione per la pressione cui i delicati equilibri della regione sono sottoposti, rivelando naturalmente anche la difficoltà di arrivare a una sintesi che nel tentativo di tenere assieme le multiformi tessere del “puzzle alpino” può correre però il serio rischio di semplificazioni eccessivamente riduzionistiche. Una difficoltà peraltro che a livello politico si manifesta nella ricerca quasi costante del compromesso

all'interno della Convenzione delle Alpi, logica che ha fatto sì, ad esempio, che proprio sul tema del clima si sia giunti a una Dichiarazione (e non alla firma di un Protocollo d'intesa tra i 10 Paesi aderenti) nella quale vengono definite le linee guida per il Piano di azione per il clima della Convenzione.

La contaminazione tra saperi (antropologia, biologia, ecologia del paesaggio, economia, geografia, ecc.) che trovano spesso oggi nel territorio un comune universo di riferimento ha trovato un'espressione quasi compiuta anche grazie allo spazio dedicato ai diversi generi di rappresentazione e di comunicazione. Particolarmente significativa in questo senso la scelta di dedicare una serata del 28 maggio alla proiezione di quattro tra documentari e cortometraggi con protagonisti uomini e donne di diversa età oggi impegnati in professioni, come quella del pastore, tradizionalmente esercitate in montagna. Questo materiale ha offerto così uno spaccato delle opportunità e, insieme, delle non poche difficoltà che si presentano a persone che hanno scelto di rimanere o di trasferirsi in aree montane, spingendo i presenti a interrogarsi sul ruolo che tali comportamenti possono assumere nel contrastare il fenomeno dell'abbandono o rivitalizzare territori in fase di marginalizzazione culturale, sociale ed economica.

Il convegno è stato preceduto (28 maggio) dall'assemblea dei membri dell'Associazione internazionale Rete Montagna, nata nel 2000 per iniziativa della Fondazione Angelini con l'intenzione di riunire enti, università e associazioni che a vario titolo e con differenti competenze e finalità si occupano di montagna. Il ruolo della geografia nell'ambito della Rete ha un peso importante, grazie all'impegno di geografi delle Università di Milano (Guglielmo Scaramellini), di Padova (Mauro Varotto) e di Udine (Mauro Pascolini) e alla adesione dell'Associazione Italiana Insegnanti di Geografia e della Società Geografica Italiana.

L'Assemblea, presieduta da Roland Psenner in rappresentanza del Rettore dell'Università di Innsbruck, ha ribadito la convinzione e l'impegno degli attuali membri nel cercare di estendere la partecipazione a realtà espressione di altri Paesi alpini, che dovrebbero concretizzarsi si spera prossimamente nell'ingresso di partner sloveni. Soddisfazione è

stata inoltre espressa per i risultati del precedente convegno di Tolmezzo e per la pubblicazione dei relativi atti curati da Mauro Pascolini. Naturalmente è apparsa chiara la consapevolezza che il pieno successo degli obiettivi perseguiti dalla Rete è direttamente proporzionale al coinvolgimento della società civile e alle auspicabili quindi ricadute sul territorio delle iniziative e degli interventi promossi dall'Associazione.

Da un lato è stata quindi segnalata l'opportunità di accrescere l'efficacia della comunicazione dell'operato della Rete e la necessità di coinvolgere, facendo leva su incontri di informazione e formazione, le persone legate o in qualche modo interessate alla montagna.

Da questo punto di vista, la Società Geografica Italiana si è quindi offerta di ospitare presso la propria sede di Roma un incontro di ampio respiro istituzionale che, partendo dalla presentazione degli Atti di Tolmezzo, possa essere occasione di promozione per la Rete e di ulteriore divulgazione dei propri obiettivi. Allo stesso tempo, l'AIIG ha offerto la propria collaborazione per concepire iniziative che, attraverso il lavoro dei responsabili e dei soci delle proprie sedi regionali e provinciali, consentano il coinvolgimento e la sensibilizzazione di studenti e famiglie, rivolgendo inizialmente la propria attenzione proprio alle scuole inserite in contesti di alta montagna.

Pur nella consapevolezza delle difficoltà in cui l'attuale congiuntura economica costringe a operare tutto il mondo dell'associazionismo, tutti i quanti partner hanno comunque ribadito il proprio impegno, alla luce in particolare della preoccupazione che tanto gli effetti del riscaldamento globale quanto quelli della crisi economica-finanziaria potrebbero produrre i danni di maggior gravità e durata propri nei territori di montagna, particolarmente esposti e sensibili.

Riccardo Morri
Società Geografica Italiana